

Questionario di poesia (1): Roberto Maggiani

A cura di Mario Fresa

[Leggi il questionario sul sito Edizioni L'Arca Felice](#)

Qual è il segreto progetto a cui tende la tua scrittura?

Non ho mai pensato che potesse esserci un progetto segreto nella mia scrittura, insomma una sorta di P2 nel mio inconscio! Ma fermandomi un attimo, andando su una collinetta vicina alla strada che sto percorrendo con la mia scrittura, e guardando le terre all'orizzonte con le quali sembra intrecciarsi la mia strada, posso scorgere panorami fatti di matematica e parole, posso cioè scorgere la terra della poesia che va tessendosi a quella della scienza. Il mio progetto segreto è realizzare uno dei progetti del poeta, filosofo e scienziato tedesco Novalis, che si espresse così: la forma compiuta delle scienze dev'essere poetica. Sercretamente, ma neppure troppo, vorrei lavorare per la poetizzazione della scienza; ma quello che ciò significhi non mi è ancora completamente chiaro. So però che ci sono autorevoli scienziati contemporanei che sono su questa linea, come John D. Barrow che ha affermato: nessuna descrizione non poetica della realtà potrà mai essere completa.

Come nasce, in te, una poesia?

Da uno stato di vuoto, riempito da una visione/intuizione che arriva dall'osservare il mondo che mi circonda. Ma tale avvenimento è imprevisto, raramente riesco a indurlo, rassomiglia molto a una voce interiore che mi dice "prendi il quaderno e scrivi", devo fare in fretta, altrimenti passa, butto giù l'idea, sulla quale lavorerò con tutta calma in un secondo momento per dare una forma compiuta.

Il poeta parla di ciò che realmente vive o di ciò che vorrebbe ricevere, e che sempre gli sfugge?

Sì, ma non sempre gli sfugge, qualche volta parla d'amore perché lo sta vivendo e ricevendo, parla di dolore perché lo sta vivendo e ricevendo, tali esperienze partono da fatti concreti, oggettivi. La parola del poeta può però

prendere l'avvio da sfere esperienziali che sono completamente soggettive, emergono dall'inconscio, nascono da esperienze sommerse, oggi invisibili, da un vago sentore di gioia o da una obliquità interiore, da un disagio, da un'assenza, dalla necessità di ascoltare una voce dalla quale ricevere la verità assoluta sulla propria esistenza, sul cosmo.

La poesia è salvezza?

Assolutamente sì, se intendi l'atto del salvare o del salvarsi. La poesia ha una forza innalzante, essa è una mistica all'incontrario è la rivelazione dell'uomo all'Assoluto – è una elevazione verso Dio, per chi è credente – o a se stesso se non si crede nell'Assoluto, e quando si riceve una rivelazione (intendo per rivelazione, la comunicazione di ciò che non è noto), si fa una esperienza di salvezza, avviene come se parte di noi si depositasse in un'arca della salvezza, trovando spazio in una zona incorruttibile dell'esistenza.

A quale gioco della tua infanzia vorresti paragonare la tua poesia?

Al gioco di costruire capanne dove parlare con gli amici di cose fantastiche e fare merenda, sì perché ho fatto in tempo a costruire capanne nei campi vicino a casa mia. Oppure la paragono alle immersioni in mare che facevo col mio papà trattenendo il respiro e andando più a fondo che potevo per toccare la sabbia del fondale, sul quale, a volte, scorgevo sogliole mimetizzate che fuggivano via veloci, lasciandomi in una sorta di stupore, laggiù circondato da un silenzio totale, ero un bambino di dieci anni, tutto era novità, scoperta; poi arrivava l'urgenza di riemergere, per non scoppiare.

Che cosa ti ha insegnato la frequentazione della scrittura poetica?

Una sorta di rigore. Mi ha insegnato ad osservare, ad essere attento, mai approssimativo. Mi ha insegnato il valore della parola e la sua forza. Come dice la poetessa Sophia de Mello, la poesia è rivoluzione, non può lasciare indifferenti, la poesia è un affare umano che parte dall'uomo ma che porta anche verso di lui; la scrittura poetica, pertanto, mi ha insegnato a superare l'indifferenza, ad avere fede ma anche ad essere laico, universale, ad accogliere ogni diversità, con generosità.

Qual è il grado di finzione e di mascheramento di un poeta?

Nessuno, altrimenti non si tratta di un poeta né di poesia la sua scrittura, ma è un mio pensiero, la poesia mette a nudo chi la scrive, in diversa misura anche chi la legge. La poesia richiede un continuo coming out, essa compromette chi la fa e chi se ne appropria.

Vorresti citare un poeta da ricordare e da rivalutare?

Sophia de Mello Breyner Andresen, una delle maggiori poetesse portoghesi, morta nel 2004. Ho avuto la fortuna di incontrarla, non solo nella sua scrittura ma anche nella vita. Tanto è forte la mia passione verso la sua scrittura che ho voluto imparare il portoghese solo per leggere le sue poesie in lingua originale... e poi, già che c'ero, mi sono messo a tradurle e a proporle su varie riviste italiane. Permettimi di citare anche un poeta brasiliano, un amico, anch'esso morto: Heleno Alfonso de Oliveira.

Qual è il dono che augureresti a un poeta, oggi?

Il successo! Intendo dire che gli auguro di essere riconosciuto dai lettori, quelli onesti (perché ci sono anche lettori disonesti), come una persona che gli fa del bene, gli riconoscano cioè che egli è capace, con la sua poesia, di metterli in contatto con una verità che è già in se stessi, che non necessariamente dovrà coincidere con quella del poeta.

Puoi citare, spiegando perché, un verso che ti è particolarmente caro?

È di Arthur Rimbaud, sono quattro versi brevi che si possono scrivere su una riga: *Elle est retrouvée. / Quoi ? - L'Eternité. / C'est la mer allée / Avec le soleil.*

Mi sono cari perché in essi è abilmente riassunta l'aspirazione umana all'eternità e quale miglior esempio di eternità che non sia un mare risplendente di sole, capace di far risorgere anche i più pessimisti dal loro limbo? Per questi versi ho iniziato a scrivere seriamente, arrivando alla mia prima pubblicazione nel 1998, perché capivo che la parola ha il potere di rigenerare lo spirito ed esprimere l'inesprimibile.